IL

SIMULACRO D'AUGUSTO

NEL TEMPIO DELLA IMMORTALITÀ.

CANTATA

DEL CAV.[R] ANGELO MARIA RICCI

Per festeggiare l'arrivo in Napoli

DI

SUA MAESTÀ CESAREA APOSTOLICA

FRANCESCO II.

IMPERATORE D'AUSTRIA

E D'ALEMAGNA

ec. ec. ec. ec.

NAPOLI
Dalla Tipografia di ANGELO TRANI.

MDCCCXVI.

Monumentum aere perennius.

ORAZIO.

INTERLOCUTORI.

MINERVA,	SIG.ra COLBRAN.	IL SEBETO,	SIG.r BENEDETTI.
CALLIOPE,	SIG.ra CHABRAN.	VULCANO,	SIG.r PELLEGRINI.
CLIO,	SIG.ra DARDANELLI.	APOLLO,	SIG.r NOZZARI.
EUTERPE,	SIG.ra CANONICI.	ORFEO,	SIG.r DAVID.
		IL TEMPO,	SIG.r CHABRAN.

ATTRICI.

TERSICORE, SIG.ra DUPORT.

LA SCULTURA . . . .

LA PITTURA . . . .

CORI——di GENJ.
di NINFE.
di CICLOPI.
LE ORE.
GLI ANNI.
I SECOLI.

altri danzanti,
altri cantanti ec.

AVVERTIMENTO.

Sulla fondata speranza di vedere in questa Capitale l'Augustissimo Imperatore d'Austria e d'Alemagna, avea già l'ottimo nostro Monarca Ferdinando IV, sempre felice ed augusto, prevenuti tutti i mezzi onde rendere sensibile la gioja comune per sì lieta circostanza. Avendo poi la sorte di possedere in questa capitale medesima uno di que' teatri, che a ragione epici potrebbonsi dire, perchè principalmente destinati a rappresentare quanto di più portentoso può ideare la fantasia de' poeti e de' pittori in un mondo immaginario, si era pensato di celebrare con tutta la pompa del meraviglioso, che offrir possono le Arti sorelle, l'arrivo di un Ospite Sovrano, che riunisce nell'epoca sua felicissima una serie di avvenimenti in ogni modo epici e prodigiosi.

Sotto gli ordini pertanto di S. E. il Signor Marchese Tommasi Segretario di Stato Ministro della Giustizia e dell'Interno, con la direzione del Signor Duca di Noja Sopraintendente generale de' Reali Teatri, sulle scene e sulle macchine inventate e dirette dal Cavalier Antonio Niccolini, si era disposta dal Cavalier Angelo Maria Ricci la presente Cantata, la quale, essendosi allontanato il lieto momento ond' era stata composta, viene alla pubblica luce per attestare quanto l'amatissimo nostro Sovrano godesse di sì fausto bramato avvenimento.

IL SIMULACRO D' AUGUSTO

NEL TEMPIO DELLA IMMORTALITÀ

CANTATA.

SCENA I.

Antro alla sorgente del Sebeto: Prospetto di Napoli in lontananza: Mare ingombro di navi d'ogni Nazione.

IL SEBETO: CORI DI GENJ: CORI DI NINFE (che danzano e cantano).

CORO DI GENJ.

Come festevole = dal cavo speco
D'un lieto fremito = mormora l'eco,
E un'aura armonica = vezzeggia i fior ..!

CORO DI NINFE.

Ai vaghi margini = del patrio fiume
Forse benefico = s'appressa un Nume,
E rigermogliano = le vie di fior!

IL SEBETO.

Sì .. dal Tebro vicino Ospite eccelso
Del pio Fernando alfin si volse a noi

Per le vie della Pace
Che su l'Orbe segnò l'Austriaco Giove:
Ovunque il piè recò, lieto e giocondo
Sentì dall'Istro al Tebro
Tutto il poter di sue grand'orme il Mondo:
E queste rive, e questi
Colli, a cui degli Eroi le lodi insegno,
Della vicina Deità dier segno......
Pur finora i Celesti
Tacquer su queste sponde..... a' suoi trofei
Son gelosi lassù forse gli Dei....!

CORO DI GENJ.

Il nostro giubilo = voi secondate,
Dei, che su gli uomini = quaggiù regnate
Nei Re che scesero = da Giove un dì..

CORO DI NINFE.

A Voi ritornano = dei Re le lodi,
Che qui de' popoli = veglian custodi,
Nè mai la pubblica = gioja mentì.

SCENA II.

IL SEBETO: CORI: MERCURIO.

—

MERCURIO.

A torto i Numi accusi ... io messaggero
Dal ciel ne vengo.... su le stelle è scritta
Di Cesare la via... ne osserva i passi
Giove dall'etra, e per sentier di luce
Tra le attonite genti
Minerva il guida.... Ovunque il passo ei muove
Luce, d'alti portenti
Testimonio ai mortali, il ciel ne piove ....
Mira .... la Diva il suo venir precede
Vuoto è l'Olimpo .... avran gli Dei qui sede.
(parte Mercurio).

SCENA III.

MINERVA (seguita dalle Muse): CALLIOPE: CLIO: EUTERPE: IL SEBETO: CORI DI GENJ E DI NINFE: che danzando e cantando vanno ad incontrare la Dea.

CORI DI GENJ.

Dea che in terra lo scettro di Giove
Di Rodolfo dividi coi figli,
Che la pace ai mortali consigli,
La Vittoria traendo con te;

CORO DI NINFE.

Dea nudrice dell'arti sorelle
Ch'emendàro i ferini costumi,
E ad un tempo co'serti de'Numi
Disegnàr le corone dei Re;

TUTTI.

Su quel Grande che guidi tra noi
De'prodigj la luce disserra,
Poichè rendi felice la terra
Sotto l'orme del divo suo piè ...

MINERVA.

O sempre al ciel diletto
Fiume, e d'arti e d'eroi fecondo ognora,
Ov'io le Muse peregrine e l'arti
Pargolette educai .... giunse alle sfere
Il tuo nobil desir .... vedrai fra poco
Come onoran gli Dei
Quei che nati a regnar, la loro immago
Non mentìro quaggiù .... Cesare è teco;
Dove Cesare alberga i Numi ha seco.
All'alternar simmetrico
Delle tirrene incudi,
Che per gli eroi tempravano
Brandi, loriche, e scudi
L'arti, e l'aonie vergini
Qui s'erudìan per me ....
Ma presagìan le lagrime
Di cento spose e cento,
E mi chiedean d'erigere
Più stabil monumento
Alla Virtù benefica
Che in cielo assise i Re.

CORO DI GÈNJ.

Sacro all'Austriaco Cesare
Sorga su questa riva
Il monumento, o Diva,
Che agli anni insulterà ....

CORO DI NINFE.

Intorno a lui riverberi
Sfera d'arcano lume,
E con l'azzurre piume
Il copra Eternità:

MINERVA.

Il Nume stesso il Nume,
Uso a temprar le folgori di Giove,
L'arte infausta abborrì .... piagneva Amore
Presso alla sua fucina, ed armi e brandi
Mirando, onor de' prodi ....
Flagel del mondo ....! Per l'Austriaco Giove
Or più fausto lavoro
Sorge al Fabbro immortal .... su questo lido,
Che i semi asconde dell'astruso foco,
Te, Nume e fabbro, a più bell' opra invoco.

(Minerva percuote il suolo con l'asta, e ne sorge Vulcano).

SCENA IV.

MINERVA: VULCANO: SEBETO.

VULCANO.

Del voler de' celesti a te ne vengo
Consapevole, o Dea .... fumano i rivi
D'eterni indestruttibili metalli
Per le sulfuree valli,
Onde lo scudo e la divina immago
Così d'Augusto effigiar, che gli astri
Le sian ricetto .... alle belle Arti è dato
L'opra compir ....

MINERVA.

.... Ne' penetrali amici,
Ove in bronzi in metalli in tele in marmi
Doppia vita han gli eroi, sedean poc'anzi
Al ciel rivolte le divine ancelle,
Chiedendo i fatti egregi
Di Cesare eternar, meste e smarrite,
Benchè Dive parean, chè a' Numi stessi
Dolce ed ardua è l'impresa .... ad esse appresta
Tu l'eletta materia, ed io tra loro

Ne andrò del Genio a ridestar frattanto
La favilla immortal ....

(parte Minerva).

SCENA V.

VULCANO: IL SEBETO.

VULCANO.

. . . . Qui lieto intanto
Di Cesare lo scudo
Tra i fabbri amici del Sebeto all' onda
Col divo soffio io temprerò .... vi splenda
Unico emblema il Sol che lo somiglia ....
E il ben temprato acciaro,
Argine al fato avverso, in pace e in guerra
Di sua grand' ombra coprirà la terra ....
Qui, fabbri eccelsi, alla grand' opra accinti
Co' mantici ventosi
Dalle sonanti ognor flegree caverne
Venite a provocar l' aure superne .... (1)
Lasciate i fulmini, = voi fabbri Etnei,
Non più le folgori = curan gli Dei,
E Giove a Cesare = già le donò.

---

(1) Sorge da terra la fucina di Vulcano co' suoi Ciclopi che si affrettano a preparare un gran masso metallico, per ritrarne il Simulacro e lo scudo d'Augusto. Una densa caligine ricopre all' intorno tutta la scena.

IL SEBETO.

Egli il terribile = fulmineo telo
Non chiesto, agli uomini = ritolse e al cielo,
E poi nel pallido = Lete il tuffò.

VULCANO.

Sotto gli armonici = martelli alterni
Masso di duttili = metalli eterni
Dovrete o rigidi = fabbri apprestar ....

a 2. Onde di Cesare = l'immago augusta
Ne tragga, e l'egida = la man robusta
Usa de' secoli = l'ire a sfidar ....

{Intanto i Ciclopi si affrettano a far fluire i metalli, lavorano, danzano, e cantano i seguenti Cori.

CORI DI CICLOPI.

1. Più chiara brilla
L'agil favilla,
Che stride, e tremula
Già lambe il ciel.

2. Per l'aer tetro
Più lieto metro
Ai colpi armonici
Rende il martel.

3. Già più soave
Spira dal grave
Cadente mantice
L'aura vital.
4. All' alta tempera
Facil s'attempera,
E più flussibile
Scorre il metal!

VULCANO.

Opra è questa de' Numi; al gran disegno
Facil discende ciò che in ciel fu scritto ....
Or qui la man dalle sonore incudi
V'è forza alzar .... chè a voi non lice, o fabbri,
Di crude armi omicide
Compier l' opra di pace .... all'Arti belle
Dato è l' immago effigiar ... se anch' elle
Tutta potran la maestà serena
Di Cesare ritrar .... nell' operoso
Claustro recate al bel dedaleo Coro
L' alta materia del divin lavoro ....

(Partono i Ciclopi per recare ne' penetrali delle Muse, e delle Arti Belle il masso metallico, e per via cantano con sorpresa.)

CORI DI CICLOPI.

1. Chi può nel pieno
Lume sereno
Del sol dipingere
Tutto il fulgor ...!
2. Chi può nel volto
De' Numi accolto
Di Giove esprimere
L' eterno onor!

SCENA VI.

VULCANO: IL SEBETO.

VULCANO.

Oh qual ti siede su l'annosa fronte
Meraviglia e piacer! Questa tua sponda
Fatta è stanza di Numi ... ah forse tanto
Non osavi sperar ...! Dunque non sai
Che ove regna Fernando,
Ove Augusto è presente è sacro il loco?
Scendon da Giove i Re clementi, e poco
Differiscon dai Numi ....

SEBETO.

...... E all' alma Sposa
Degna d'Augusto, che in se tutto accoglie
Il più bel fior dell' Itala virtute [1],
Qual nuovo dono aggiungeran gli Dei?
Che far potrem ....?

---

(1) Si allude a S.M. l'Imperatrice, augusta figlia dell'Arciduchessa Maria Beatrice d'Este.

VULCANO.

. . . . . . Vedrai dal braccio mio
Quanto mai vuol, quanto mai puote un Dio...
Presso alla mia fucina
Amor, fabbro gentile,
Di gemme un bel monile
Per Lei mi disegnò:

SEBETO.

Io le offrirò que' fiori
Sparsi d'ambrosii favi,
Che qui pe' suoi grand' Avi
Torquato coltivò.

VULCANO.

Vi adombrerò le immagini
Delle Virtù più belle,

SEBETO.

L'ingemmeran di roride
Stille le Grazie ancelle,

a 2. E del materno Genio
Tutta la luce impressa
Vi splenderà riflessa
D'un placido fulgor.

SEBETO.

Alla fucina antica
Dunque t'affretta, ov'abita
Padre dell'arti Amor.

VULCANO.

Dunque con l'onda amica
Cerca sonante e rapido
Per queste valli i fior.

SCENA VII.

Si scopre il penetrale delle Muse e delle Arti, ove si vede Orfeo con le Muse e le Arti Belle intese a diversi lavori per eternar la gloria di Cesare e dell'Augusta Famiglia: Minerva presiede assisa in trono.

MINERVA: CALLIOPE: CLIO: EUTERPE: ORFEO: TERSICORE: LA SCULTURA: LA PITTURA ec.

MINERVA.

Dive, figlie di Giove, alto argomento
Di Cesare è la lode ... opra più bella
Per voi non surse .. E tu, che ai bronzi ai marmi
Vita infondi e calor, piena del Nume
Che inosservato a te la man conduce,
Arma la destra avvivatrice ... all'etra
Libra il divo scalpello ... e sorga alfine
D'Augusto il simulacro .....
E voi, Dive canore, ai colpi al suono
Dell'operoso acciar, per l'aure intanto
D'obblio saettator spignete il canto.

{ La Scultura modella il Simulacro, ed intanto Calliope (l'Epica) e Clio (la Storia) accompagnate da Orfeo cantano

CALLIOPE.

Qui sol regni, e qui s'aggiri
L'armonia ch'eterno dura,
Per cui piacque la Natura
Al suo Fabbro, e s'adornò:

ORFEO.

Essa brilla in cento forme,
Suona in terra, in ciel, ne' carmi,
Ed in bronzi, in tele, in marmi
Fin la vita raddoppiò.

CALLIOPE.

Centro è Giove all'armonia,
Cui stromento è il cielo e l'etra;

ORFEO.

Degli eroi la fama è cetra,
Onde Augusto trionfò.

a 2. Quante gesta e quanti prodi
Circoscrisse avara tomba,
Poichè il suon d'eroica tromba
I lor nomi non destò!

CLIO.

Finchè tra noi la Gloria
  Coronerà la Pace,
  Nella futura Istoria
  Cesare ognor vivrà;

CALLIOPE.

E il nero Veglio edace
  Col ventilar dell'ali
  Dal Nome suo la polvere
  Degli anni scuoterà.

CLIO: ORFEO.

Ne' lor felici annali
  L'inscriveran le genti:

CALLIOPE: ORFEO.

Ne parleranno ai secoli
  E al mondo i monumenti:
a 3. Lieta ogni madre ai teneri
  Pegni il ripeterà.

E l'arator dai campi,
Recando i vuoti elmetti,
Ai cari pargoletti
La storia ne dirà.

{ Terminato il Simulacro d'Augusto: Minerva ordina alla Pittura di dipingere i ritratti dell'Augusta Imperatrice, e dell'Imperial Famiglia, mentre Euterpe, Orfeo, ed ella stessa ne canta le lodi ec.

MINERVA.

Sculto è d'Augusto il simulacro ... a lui
Simil, per quanto è dato
Effigiar la maestà di Giove ....
Or tu pur Diva, ond'anco
Vive il pensier su l'animose tele,
Dell'Augusta sua Sposa, e dell'eccelsa
Progenie in ciel nudrita, ai Numi eguale,
Pingi i divini volti
In cui diviso è quel fulgor, che tutto
Si raccoglie in Augusto ... e voi frattanto
Le dolci note ad alternar seguite,
Che fian degli anni oltre il confine udite....

EUTERPE.

Il nome augurato
Dell'alma Consorte
E' sacro alla sorte
D'Italia, e all'onor:

ORFEO.

Sul lauro materno,
Che ambrosia distilla,
E in cuna nudrilla,
L'incida l'Amor:

EUTERPE: CLIO.

Dai rami lo scettro
Vi penda tra i fiori;

EUTERPE: ORFEO.

V'ondeggi col plettro
De'prischi cantori,
a 3. E l'ombre eloquenti
Degl'itali vati
Vi destin tra i venti
Negli ozi beati
Soave fragor ....

ORFEO.

E tu d'Etruria
Desiro e spene,
Vivi a' tuoi popoli
L' ore serene,

EUTERPE: ORFEO.

Che maggior giubilo
Giove non ha:

MINERVA.

E Voi che Cesare
Ognor beate,

MINERVA: ORFEO.

Che l'alta immagine
Ne raddoppiate,
Nati alla pubblica
Felicità:

a 4. Vivete a Cesare,
Vivete a noi;
Che giammai fertili
Di tanti eroi
Furon degli ospiti
Numi l'età ....

{ Essendo terminati in questo tempo i ritratti, Minerva ordina a Tersicore di coronar l'opra con la danza ec.

MINERVA (osservando i ritratti).

Oh come in volto alla Consorte Augusta
Più bella appar la maestà .... qual luce
Soave irradia de' Cesarei aspetti
Le meditate in ciel forme fraterne ....!
Tu della gioja amica,
Diva, che adatti ai metrici intervalli
I numerosi balli,
Or tu l'opra corona .... ai passi tuoi
L'iride avventurosa
Si dipinga su i fiori .... e al tuo giocondo
Festevole alternar si libri il mondo.

(Qui avrà luogo la danza ec.).

SCENA VIII.

Scende Apollo, ed ingombrando d'una nuvola ruggiadosa la scena, vi lascia comparir soltanto Minerva, e le Muse ec.

APOLLO: MINERVA: CALLIOPE: CLIO: EUTERPE.

CALLIOPE: CLIO: EUTERPE.

a 3. Ma . . . oh ciel . . . qual nube arcana
D'un ruggiadoso velo
Tinge il natìo seren . . !
E l'aure empiendo e il cielo,
Qualche prodigio annunzia,
O qualche Nume ha in sen . . . .

APOLLO.

Dive, mia dolce cura, a miglior segno
Non dirigeste mai
E la mano e l'ingegno: io rischiarai
Di Cesare le gesta . . e sì veloci
Si succedean, che spesso a' suoi trofei
Di tardanza accusava i corsier miei . . . !
Novel Palladio al mondo

Fia l'alto simulacro .... e poichè eterno
Dell'Agenorea terra alla tutela
Sorger dovrà; dal braccio mio sospinto
Verrà de' bronzi il fero
Distruggitor, ch'ogni bell'opra assale,
La diva ad esplorar tempra immortale ....
Ed io frattanto a riveder le vie
Di Cesare men torno,
E più lieto a portar su l'Orbe il giorno ....
Odo il fervido nitrito
De' corsier che in queste rive
Rischiarar le palme argive
Credon forse e i vincitor ...
Ma se nulla in ciel più grande
V'ha di me che agli astri impero;
Nulla forse al mondo intero
V'ha di Cesare maggior ...

MINERVA.

Deh t'arresta, e rimirando
Questa sponda a te gradita,
Ne raddoppia la beltà ..

APOLLO.

Dov'è Cesare e Fernando
Doppia gioja, e doppia vita
Qui da lor si spanderà;
a 2. Come quando i Numi in Ida
Trasferìan talor la sede;
Rifiorìan le balze al piede
Delle accolte Deità . . .

APOLLO.

Olà . . . nubi, al mio sguardo
Dileguatevi tosto . . . e in sen del vuoto
Aere tornate al nulla . . .
(Si avanza il carro luminoso del Sole con le Ore).
. . . E voi felici
Ore, mie fide ancelle
Dodici brune e dodici vermiglie,
Tuttora intese a noverar sul mondo
D'Augusto i beneficj . . . ov'è il mio serto,
La mia benda dov'è . . ? l'aurata sferza,
Qua mi recate . . il fren . . . le briglie . . . il carro,
I destrier m'appressate . . . al doppio lume
L'Orbe intero saprà ch'ospite ha un Nume. . . .
(Le Ore eseguono i cenni del Nume, ed egli parte).

APOLLO.

Per l'opposto obbliquo cerchio
Dal mio carro in ciel segnato,
Qui tra poco il Veglio alato
Il suo vol ritorcerà:

MINERVA.

Per l'opposto obbliquo cerchio
Dal tuo carro in ciel segnato,
Su'tuoi passi il Veglio alato
Vinto al fin ritornerà:

MINERVA: APOLLO.

Vanne dunque . . .
. . . . . . A' passi miei
L'orbe esulti, il cielo, e il mar;
a 2. Io di Cesare i trofei
Vo' su gli astri a preparar.

{ Parte Apollo: l'aere si fa più sgombro, e si rivede il simulacro d'Augusto.

SCENA IX.

CALLIOPE: CLIO: EUTERPE

In atto d'ammirare il Simulacro e lo scudo d'Augusto.

CLIO.

Oh come alto grandeggia
Pien dell'impressa Deità l'eccelso
Simulacro immortal! . . . . ma il divo scudo
Ripercuoter su gli astri in mille guise
Il sol mai non potrà, se pria nol fregi
Il sacro emblema . . . .

CALLIOPE.

. . . . . . E l'adorato Nome
Perchè tardi a segnarvi? . . in ciel poc'anzi
L'eterno dito il disegnò su l'orbe
De' più fausti pianeti, onde la Pace
Su la terra discese; il gran lavoro
Quindi avrà maggior luce . . . .

EUTERPE.

. . . . . . Ai vaghi tratti
Della tua man s'adatterà spontaneo

Il suon dell' arpa eternatrice . . . al Nome
Di Cesare concorde in queste sponde
Del comun plauso l' armonia risponde . . . .

CLIO

Prendendo lo stilo per iscrivere sullo scudo l'Augusto Nome.

Tolgo lo stile che resiste agli anni,
Ed al grande atto invoco
Giove, cui l' alta eternità circonda,
Vindice e testimone . . . . a lui seconda
L' augusto Nome io segnerò . . . . Ma quale
Orribile profonda
Nube per l' aer tetro infausta romba,
E l' inatteso turbine già piomba . . . !
Forse il Tempo verrà, che, a far le pruove
Degne dell' ardua eternità sul divo
Simulacro immortale,
L' aure i nembi le sfere urta e sommuove.

S'arresta la Musa nell' atto di scrivere: una terribil meteora precede l'arrivo del Tempo col corteggio de'secoli, degli anni ec. spedito da Apollo ad esplorar la tempra del divin simulacro dell'Austriaco Cesare.

SCENA X.

IL TEMPO: CORI DI SECOLI: DI ANNI: CALLIOPE: CLIO: EUTERPE ec.

IL TEMPO.

Folle è chi spera alla materia inerte
Tempra eterna donar . . . Signor del mondo
Tutto cangio e divido,
Ed il tutto cangiando in mille forme,
Son padre all' armonia che mai non dorme:
Io diedi a Giove l'invisibil telo,
Onde i monti superbi al piano adegua . . . .
Io sul carro del Sol duce m' assido,
E qui per lui ne vengo
Ad esplorar, se opra locata in terra
Potrà, delle piramidi più salda,
Benchè cura de'Numi, a me far guerra.
Tutto su l'Orbe è mio,
Tutto a me cede alfine;
Mi è solo il ciel confine
Con l'alta eternità.

CORO DI ANNI.

Ciò ch'ebbe origine
Degli anni in grembo
La lor vertigine
Confonderà ....

CORO DI SECOLI.

Tutto dissolvere
Può l'atro nembo,
Che ammucchia in polvere
Troni e città.

CALLIOPE: CLIO: EUTERPE.

a 3. Sfrena le tue saette,
Sfoga l'estreme pruove;
L'immagine di Giove
Resisterti saprà.

IL TEMPO.

Giove alla mia saetta
Non pose in terra il fren ....

LE DIVE.

a 3. Ma la Virtù rispetta
Che lo somiglia almen.

{ Cresce la tempesta : gli Anni ed i Secoli scagliano un nembo di strali contro il Simulacro, e cantano

CORO DI ANNI.

Volate, o rapidi
Strali, che sperdere
Ne' vuoti circoli
Dell'Orbe i ruderi
Dovrete ancor.

CORO DI SECOLI.

L'opra distruggasi
Che insulta ai secoli,
E sopravvivere
Tenta al lor vortice
Distruggitor.

IL TEMPO.

Sol mi dà legge il Fato
Che tenterà sdegnato,
Poichè il mio braccio ha spinto,
L'ultima pruova alfin.

LE DIVE.

a 3. Cessa .... t'arrendi al Fato
Che tenterà sdegnato,
E a debellarti accinto,
L'ultima pruova alfin.

{ Il Tempo irato adopera finalmente contro il simulacro la sua falce, che si spezza al colpo, ond'egli canta

IL TEMPO.

Cadrà ... ma che ..! spezzato
Contro me stesso il ferro
Inutile tornò ....
Se d'esser vinto il Fato
Soffre nel braccio mio ....
Rossor di me non ho ....
Son vinto anch'io ....

(parte sdegnoso).

SCENA XI.

CALLIOPE: CLIO: EUTERPE.

CALLIOPE: CLIO: EUTERPE.

a 3. Diva Augusta, = che in terra recasti
Qualche germe = dell'aura immortale,
Che spezzasti = del Tempo lo strale,
A te riede = d'Augusto l'onor . . . .
a 3. Deh s'inscriva = sul fulgido scudo
L'alto Nome = che agli anni fa guerra,
E 'l rimiri . . . = e l'invochi la Terra,
Se de' nembi la cinge il fragor:

{ Clio scrive la cifra d'Augusto su lo scudo a caratteri luminosi: a misura che scrive, l'aere si rasserena sparso di nubi candide: sopravvengono Cori di Genj e di Ninfe ec.

MUSE: CORI.

Come lieta = seguendo la mano
Che la cifra = adorata conduce,
Par che l'aura = ne beva la luce,
Che dal bronzo = immortal si spiccò!

MUSE: CORI.

Vivi Augusto . . . = i tuoi giorni beati
Ti raddoppi = la pace del mondo,
Pari al Sole = ed ai Numi secondo,
Vivi al Trono = che Giove fondò . . . .

MUSE: CORI.

Vivi Augusto . . . = il tuo Nome fia sacro
Al riposo = d'Europa, e dei Re:

Le Muse ed i Genj si restringono intorno al gruppo che contiene il Simulacro e lo scudo d'Augusto ec. Il gruppo si solleva gradatamente: le nubi cedono al suo passaggio, scoprendo diversi drappelli di Genj allusivi ec., ed intanto il Coro delle Muse, che si sollevano col gruppo stesso, siegue a cantare

Vivi . . . e base = al divin Simulacro
Sian le stelle = sol degne di Te:

Finalmente giunto il gruppo alla maggiore elevazione, si scopre il Tempio dell'Immortalità, ove il simulacro d'Augusto è collocato tra Giove e Minerva: la stessa Dea prende il fulmine dalla destra di Giove, e lo depone a piè del simulacro d'Augusto, mentre s'ode ripetere di lontano

Vivi . . . e base = al divin Simulacro
Sian le stelle = sol degne di Te.

ALLA CESAREA APOSTOLICA MAESTÀ

DI

FRANCESCO II.

IMPERATORE D'ALEMAGNA

Per lo stabilimento del Regno Lombardo Veneto.

ODE

DEL CAVALIER ANGELO MARIA RICCI

AD IMITAZIONE DI PINDARO.

I.

Quando tra i lampi e i fulmini
Scese il turbin crudele,
Che su i frondosi culmini
Naufraghe urtò le vele;
E, con terribil fremito,
Dell' alma terra aprica
Della Natura al gemito
Lavò la colpa antica,
Tra i riluttanti vortici
Rotte le dighe al mar;

2.

L'opra miglior dissolvere
Non volle il Divo Fabbro,
Che all'animata polvere
Vita spirò col labbro;
Nè il vuoto Orbe sommergere
De' prischi falli al pondo,
Ma far dall'onde emergere
La gioventù del mondo,
E per le vie del fulmine
L'iride in ciel segnar.

3.

Poichè l'età cessarono
De' vetusti portenti,
E l'ire s'ammorzarono
De' sudditi elementi;
L'umanità degenere
Contro se stessa armosse,
Scettri e corone in cenere
Cadder fra i teschi e l'osse,
Su cui Fortuna indomita
Novelli troni alzò.

4.

Quante la sponda italica
Reliquie auguste serba
Ancor tra la vandalica
Polve disperse e l'erba ..!
Quante tra noi risorsero
Dagli obbliosi avanzi
Scintille, onde trascorsero
Più chiare età poc'anzi,
Che poi novello vortice
Di secoli cangiò .....!

5.

Poichè su l'alpe ausonia
L'Austriaco Giove ascese,
E fino all'onda Ionia
Scoperse il bel paese,
Che gli fu cuna, e splendere
Vide quell'astro in lui,
Che la virtù raccendere
Dovea de' figli sui;
Le alpine porte al reduce
Figlio la patria aprì:

6.

Volea del soglio immemore
Stringerlo al sen qual madre ...
Ma si trattenne .... e memore
Nume invocollo e padre .....
Quindi lo scudo iliaco,
Di cui fu Roma erede,
Del nuovo Numa Austriaco
Umil depose al piede,
E i fasci, e il lauro, e il ferreo
Diadema, e l'asta offrì!

7.

Come talor pellucido
Speglio d'acciar forbito
Pinge, e raccorcia in lucido
Cerchio la valle e il lito;
Tal su l'impermeabile
Scudo apparìa la terra,
Che l'alpe e l'onda instabile
D'Adria circonda e serra,
E la riflessa immagine
Dell'italo terren.

8.

Mira, o Signor, diceagli,
Mira il giardin del mondo,
Mentre il Fato arrideagli,
D'arti e d'eroi fecondo;
Cagion d'avara invidia
Alle lontane genti,
Nato di Zeusi e Fidia
Ai placidi portenti,
Che il fior di tanti popoli
Nutre e raccoglie in sen.

9.

D'anni e di lauri carico
L'italo impero ahi giacque ..!
Sotto l'acciar barbarico
Dal cener suo rinacque ...
Mesta e deserta all'ospite
Goto le palme io volsi,
Poi da contrade inospite
Il Longobardo accolsi,
Ed ei men crudo avvolsemi
Ferrea corona al crin:

10.

Il sacro serto esperio,
Che m'addolcìa l'affanno,
Passò col prisco imperio
Dal Franco all'Alemanno ...
Sempre Fortuna indocile
Ad altri il diede, il tolse;
Me sempre ancella e docile
In nuovi danni avvolse;
E un Dio, che emenda i secoli,
A Te lo diede alfin!

11.

Scorse su l'Orbe attonito
La ria procella e l'onda,
Che del letale aconito
Fe' rinverdir la sponda ....
Il sol rifulse, e il gracile
Fior dell'ulivo apparve
Ove, librando il facile
Volo, l'augel comparve,
Che i profanati margini
Col fulmine espiò.

12.

Per te, Signor magnanimo,
Che a' sommi Dei del cielo
Il cor pareggi, e l'animo
L'augel ministro, e il telo;
Già su gli allori annidano
Le Dionee colombe,
E in riva al mesto Eridano
Di cento eroi le tombe
Calda di dolci lagrime
La Pace inghirlandò.

13.

Prendi lo scudo: arrestalo
Sul bel confin che reggi:
Se fia che il sole investalo,
Più chiaro ivi lampeggi ....
E poichè l'Alpe or domini,
Per quanto scopri intorno,
Alle tue genti, agli uomini
Raddoppia il sole e il giorno,
Che più sereno e fulgido
Da te rimbalzerà.

14.

Se la tutela imprendere
Di tue natìe contrade
Vorrai, dal ciel discendere
Vedrai qui nuova etade ....
Nè paventar ch' esausta
Sia l' itala virtute;
Spesso da nube infausta
Piovve su noi salute,
E gli alti germi il turbine
Divelti ancor non ha:

15.

Poichè furor dispotico
Di Vesta il foco estinse,
Rigermogliò dal gotico
Ferro il mio scettro, e vinse;
Schiava di rei Patrizj
Ricaddi, è ver, fremendo,
E d'Alboin gli auspizj
Dubbia mirai tacendo,
Ma sul Ticin risorgere
Mi vidi il regio allòr:

16.

Religione intrepida
Frangea le mie catene,
E mantenea pur tepida
De' studi miei la spene;
Coprì fatal caligine
Lassi! i miei figli ancora,
Ma dier dell' alta origine
Qualche favilla ognora,
E tra i domati popoli
Furon de' vinti il fior:

17.

Valor se chiedi all' Italo,
Gli offri d'un brando il lampo,
Stringi una tromba ... invitalo,
L'avrai leone in campo;
Ma se Padre amorevole
L'arti anteponi all' armi,
Vita avrai più durevole
In bronzi, in tele, in marmi;
Palla, e le Muse indigene
Qui trono avran con Te.

18.

Questi che ti circondano
Mortiferi metalli
Non più di strage inondano
Le pingui ausonie valli;
Nè per desio di gloria
Queste trombe guerriere
Ridestin la Vittoria,
Che su le tue bandiere
Sparsa di nobil polvere
Stanca ti dorme al piè.